



Abbiamo quattro nuovi sacerdoti

intervista di fr. LUIGI MARTIGNANI

Con i tempi che corrono, è cosa abbastanza straordinaria l'ordinazione sacerdotale di quattro giovani, tutti in una volta. Eppure è accaduto: p. Ezio Venturini, p. Flavio Gianessi, p. Marcello Silenzi e p. Pietro Greppi sono quattro giovani cappuccini bolognesi, tutti ordinati nel mese di ottobre.

«Messaggero Cappuccino», porgendo ai novelli sacerdoti i più fraterni auguri, pubblica questa intervista fatta loro da un compagno di studentato.

Avviciniamo per primo p. Ezio Venturini, una faccia paffuta e sorridente, tutta riccioli e naso.

Cosa provi a pochi giorni dalla ordinazione?

Non è che provi niente di particolare. Ci sono alcuni momenti in cui mi sembra di gustare di più la Messa, di parteciparvi maggiormente. Mi sembra di sentire, diciamo, una certa dolcezza spirituale, non saprei definirla meglio: una cosa che prima non avevo avvertita. Può essere però una cosa abbastanza normale. Aspetto questa grazia sacerdotale per vedere cosa combina in me.

Qual'è il primo obiettivo che ti proponi dopo l'ordinazione?

Il primo obiettivo è celebrare la santa Messa in modo attento e devoto, poi quello di essere disponibile per chi vuole accostarsi al sacerdote: voglio essere così l'uomo di Dio. Per quel che riguarda la mia vita futura, spero di andare missionario in Kambatta, per poter portare anche a quelle persone il messaggio di Cristo, o meglio, Cristo stesso.

P. Flavio Gianessi, dentro a una veste da frate sempre troppo larga, è il

«filosofo» del gruppo. A lui vogliamo fare domande su un problema particolare, per alcuni «scottante».

Perché vale la pena oggi, 1977, farsi sacerdote?

Spontaneamente, mi viene da dare questa risposta: perché anche oggi, 1977, Dio esiste. Il mondo di oggi mi pare sia caratterizzato da forti contraddizioni: da una parte, sembra che il mondo della fede sia stato completamente rifiutato; però, se uno guarda attentamente i vari sintomi della crisi e dei grandi movimenti di oggi, appaiono molti fermenti di desideri religiosi. Quindi, per me, farmi sacerdote oggi vuole dire inserirmi, buttarmi all'interno di questi sintomi, di questi desideri di fede e di Dio, per viverli e per dare una mano ad altri a viverli e a risolverli positivamente.

Cosa ne pensi della crisi di vocazione?

Prima di tutto, penso che ce ne preoccupiamo troppo e che corriamo il rischio di porlo come primo problema, quasi fosse l'unico e il risolutivo della crisi di fede di oggi; penso invece che ci si debba più preoccupare della crisi di fede; dopo, quasi da solo, si risolverà la crisi vocazionale. Voglio dire: non è che debba preoccuparci tanto il correre mare e monti per fare proseliti, ma deve preoccuparci primariamente il vivere con autenticità il nostro dialogo personale e comunitario con Dio. Questo, io penso, avrà il forte vantaggio di stimolare e far crescere la generosità dei giovani di oggi.

Quale consiglio daresti a uno che volesse fare la tua stessa scelta?

Prima di tutto, gli chiederei perché lo fa, in nome di chi lo fa. Poi gli consiglieri di avere fiducia e di guardare sempre avanti e mai indietro, di essere umile e ubbidiente, e di amare tutti.

Poi viene p. Marcello Silenzi, che, secondo un adagio antico, usa con lo stesso impegno calice e patena, pentole varie, martello e cacciavite, e si interessa particolarmente di problemi pastorali.

Quale parte pensi abbia avuto la comunità cristiana nella tua vocazione?

In pratica, ha avuto due parti fondamentali. Primo: come stimolo a una scelta di vita. Infatti, la mia vocazione è nata dal constatare le esigenze, a livello pratico, da parte della gente, di persone che si mettessero al loro servizio, soprattutto per quel che riguardava la confessione e i giovani. Secondo: è stato un aiuto di preghiere. Infatti, proprio in questi giorni, non sono riuscito a contare le persone che mi hanno aiutato con la loro preghiera e coi loro sacrifici; davvero attorno a me ho trovato moltissima gente, che ha saputo sacrificarsi, ha saputo pregare affinché io riuscissi ad essere coerente e a rispondere alla chiamata della mia vocazione.

Quale parte pensi avrà in futuro questa comunità, nel tuo servizio sacerdotale?

Penso che, in pratica, dovrà avere la stessa parte che ha avuto fino a questo momento: cioè dovrà stimolarmi ad essere coerente all'impegno che mi sono preso e aiutarmi con la sua preghiera. Dovendo lavorare in parrocchia, almeno per il momento, sarà per me abbastanza fondamentale essere attento alle esigenze della comunità in cui mi troverò, per essere disponibile a rispondervi.

L'ultimo dei quattro è p. Pietro Greppi. Forse per la corporatura e per l'origine comacchiese, è sempre calmo e paziente. Oggi, invece, ha fretta: lo aspettano i suoi bambini per il catechismo.

Possiamo chiedergli solo: «Che consiglio daresti a uno che volesse fare la tua stessa scelta?».

Come per qualunque altra scelta, credo ci voglia un po' d'equilibrio, una certa contentezza per il tipo di vita che si sceglie e una certa conoscenza delle cose che si dovranno fare. Per la scelta sacerdotale, credo che occorra anche molta fede, molta disponibilità e molta pazienza.